

La moglie di Lancelot è morta stanotte.

Il giorno del loro primo incontro, quando le aveva detto, Mi chiamo Lancelot, lui aveva assunto un'espressione davvero dispiaciuta, un'espressione contrita che l'aveva conquistata. Lei gli aveva risposto, Ah be', non c'è problema, io ti chiamerò Paul. Poi era scoppiata a ridere quando lui aveva aggiunto che il suo cognome era Rubinstein. Lancelot Rubinstein. Lui si era sentito offeso e al tempo stesso affascinato dalla risata di sua moglie – che non era ancora sua moglie. La sua risata rimbalzava, era una risata che faceva piccoli saltelli su tutte le superfici lisce e riflettenti che si trovavano intorno. Lancelot Rubinstein aveva pensato che da quel momento in poi sarebbe stato un problema farne a meno. Gli faceva venire in mente una cosa calda e lanosa. L'aveva pensato quella sera, la sera del giorno del primo incontro con sua moglie. Lancelot era un uomo in grado di pensare che una risata fosse calda e lanosa.

Quindi Lancelot stanotte ha perso la moglie che lo chiamava Paul.

La notte che dà inizio al lutto di Lancelot è freddissima, una notte di tempesta di neve e di gelo nero. Lancelot e sua moglie abitano a Catano, un paese un po' isolato non lontano da Milena. Una sorta di periferia elastica. Milena è la città più interessante lì nei dintorni; ci sono un'università, dei bar aperti la domenica, droga, negozi di alimentari (non solo immensi supermercati raggiungibili in macchina), un festival di cortometraggi e due teatri, uno dei quali dedicato unicamente alle marionette di animali. Milena è il centro di una regione del mondo in cui fa freddo quasi tutto l'anno con dei picchi in febbraio. Nelle foreste intorno a Catano ci sono ancora orsi e lupi, si possono cacciare di frodo senza problemi lepri artiche, ermellini e volpi bianche. A Milena si possono rivendere le pelli di tutte queste bestiole. Là c'è gente che sa cosa farsene e a chi fornirle a prezzi esorbitanti.

Questa notte Lancelot non dorme. Sta seduto nella sua poltrona preferita in cuoio intrecciato con dei cuscini zebra-ti sotto la testa. Quando il telefono suona lui sta guardando una trasmissione sulle gazzelle di Thomson che aveva registrato e ora ha messo a volume basso. Cazzo, si dice aggrottando le sopracciglia, potrebbero anche evitare di chiamare a quest'ora, i bambini si possono svegliare.

I bambini di cui si preoccupa in questo momento sono bambini immaginari.

Lancelot e sua moglie non hanno figli. Malgrado questa realtà incontrovertibile, nel momento in cui il telefono si mette a suonare inopportuno, il suo primo pensiero va dritto verso i figli immaginari. Aggrotta ancora le sopracciglia, si rabbuia, risponde:

Pronto?

Lancelot Rubinstein? (C'è una discreta insicurezza nella voce del suo interlocutore quando pronuncia questo nome, la voce comunque ricorda qualcuno a Lancelot, Robert Mitchum forse?)

Sì.

Polizia di Milena.

Ah (a questo punto Lancelot si chiede se si è ricordato di far vidimare il permesso di pesca, se ha tolto la maria dalla cassetta degli attrezzi sulla mensola in fondo al garage e se ha rinnovato l'assicurazione dell'auto).

È per via di sua moglie.

Mia moglie?

Lei ha una moglie no?

Sì sì certo, ero al telefono con lei un quarto d'ora fa.

Dovrebbe venire subito al ponte di Omoko.

Perché?

Sua moglie ha avuto un incidente.

Al ponte di Omoko?

Sì.

È impossibile. Non è mia moglie. Un quarto d'ora fa mia moglie era all'aeroporto che aspettava il suo volo (Lancelot si ributta sulla poltrona di cuoio intrecciato e prende un cuscino zebra-to premendoselo sullo stomaco). Ce l'ho accompagnata io in serata.

Sua moglie si chiama Irina Rubinstein?

Sì (Lancelot prende un secondo cuscino, poi un terzo, ammassa strati di protezione sulla pancia).

Allora le consiglio di venire al più presto possibile prima che riusciamo a tirarla fuori dalla macchina per portarla... (il tipo esita, tossicchia) all'ospedale? (Non sembra molto sicuro che sia quello il posto in cui verrà trasferita Irina Rubinstein.)

Lancelot ingoia saliva, preme contro lo stomaco il suo scudo zebrato, sente che il panico comincia a prenderlo, lo sente arrivare dalla punta delle dita, lo sente distintamente impossessarsi dei polpastrelli e risalire lungo i nervi, vorrebbe arrestare il processo ma il panico è arrivato, raggiunge tutto il corpo e il cervello, si piazza con violenza sul suo sterno come un uppercut, non riesce più a respirare, il campo visivo gli si restringe (Sto per svenire?, si chiede), poi si allarga di nuovo e dice, Arrivo. Ma dalla bocca non esce nessun suono. Allora si schiarisce la gola e dice, Arrivo. Non è affatto sicuro che Robert Mitchum l'abbia sentito ma non importa. Lancelot riattacca, si alza, prende le chiavi della macchina, scende in garage e parte addentrandosi nella notte e nella neve. Dimentica di preoccuparsi dei suoi figli immaginari. Si sta solo precipitando da Irina, la sua stella, il suo tesoro, la sua luce, sta solo scongiurando ciò che già sospetta ripetendo, No no no no no, tra sé e sé, lo dice coi denti stretti e quel ritmo diventa come un altro ronzio del suo corpo, fa partire la macchina e resta incollato al volante per andare più veloce e per vedere meglio la neve che gira e volteggia con una sorta di allegria indecente, Lancelot vorrebbe andare ancora più veloce e andare indietro nel tempo per fermare l'arrivo del dramma che è comparso nella sua vita e che da ora in poi, lui se lo immagina, si prenderà tutto il posto.

2.

---

Quando Lancelot aveva incontrato Irina era già sposato.

Ma ogni giorno passato con sua moglie, Elisabeth, lo lasciava sempre più perplesso, cosa ci stava a fare ancora con lei e cosa aveva potuto pensare di fare con lei?

Elisabeth era maestra e da quando aveva cominciato a fare questo lavoro aveva assunto un modo molto particolare di rivolgersi alle persone. Sembrava confondere i bambini di cui si occupava in classe con gli adulti con cui aveva a che fare. Per esempio chiedeva a Lancelot, Potresti preparare quel delizioso dolce al cioccolato (e pronunciava la richiesta scandendo eccessivamente ogni sillaba come se gliela stesse dettando, e faceva delle smorfie contraendo con sforzo la faccia, come esercizi complessi per attenuare le rughe) nel quale mi raccomando non mettere il rum e dopo per piacere me lo tagli (e a quel punto mimava con la mano destra un coltello invisibile) in parti uguali in modo che poi coi bambini è più facile?

Lancelot la guardava, si chiedeva che ci faceva con lei e poi preparava il suo delizioso dolce al cioccolato per il carnevale della scuola.

Lancelot restava a casa tutto il giorno e correggeva bozze. Si sedeva alla scrivania la mattina presto appena dopo che Elisabeth era uscita, cominciava a lavorare, faceva una pausa verso le undici e trenta per prepararsi un panino, accendeva la radio, ascoltava le trasmissioni comico-politiche di quell'ora, spegneva la radio, si metteva alla finestra a mangiare in piedi il suo panino coi cetriolini (gli stuzzicavano la mandibola e gli facevano venire l'acquolina), osservando cosa succedeva sull'albero del cortile. Succedevano un bel po' di cose su quel cinnamomo. Era un albero assolutamente eccezionale. A quei tempi Lancelot e sua moglie abitavano a Camerone, una città molto grande. E che un albero come quello avesse potuto sopravvivere agli attacchi tossici, ai bombardamenti dell'ultima guerra e agli strani virus che avevano decimato tutta la popolazione di cinnamomi della regione, aveva già in sé del miracoloso. Lancelot poteva stare per ore a contemplare il suo cinnamomo miracoloso. Ci abitavano dei gatti (sospettava addirittura che non si trattasse di gatti ma di opossum, era sicuro di averne visti alcuni addormentarsi a testa in giù, con la coda arrotolata attorno a un ramo, ne era prova anche la loro convivenza tranquilla – la loro complicità – con gli uccelli dell'albero), Lancelot sporgeva la testa, tentando di restare più immobile che poteva, tentando di ridurre la respirazione al minimo, reggendosi alla maniglia della finestra per non perdere l'equilibrio mentre guardava il cinnamomo e i gatti che si credevano opossum.

Studiava molto attentamente i raggi del sole che attraversavano l'albero e che fremevano con la brezza. Le ombre tremolavano delicatamente tutto intorno a Lancelot. Dopo

aver contemplato a lungo il cinnamomo, tornava alla sua correzione di bozze e si rimetteva al lavoro con un certo diletto, simile alla soddisfazione che sentiva da bambino quando, nella stanza accanto, la mamma preparava la cena (è esattamente quello che pensava quando tentava di descrivere con precisione il suo pensiero (e Lancelot era un uomo che poteva considerarsi preciso), pensava, Questo momento mi ricorda quando ero bambino, quando mamma preparava la cena e sentivo la radio che borbottava cose appena udibili, mi sentivo bene, bene come adesso...). Allora sorrideva e si gustava questa voluttà, si gettava un istante all'indietro sullo schienale della sedia e sorrideva, riuscendo quasi a dimenticare che sua moglie Elisabeth sarebbe presto rientrata e che gli avrebbe parlato come a un bimbo di cinque anni.

Fu solo incontrando Irina che si rese conto che la sua vita era un enorme buco.